

La questione Meridionale e il Federalismo

I.

Nel vagoncino, che ci conduceva verso Bari, c'eravamo mia madre, io — avevo quattordici anni — e, fra gli altri signori, un piemontese, figlio di un capo stazione, e un altro settentrionale.

— Postacci, diceva il piemontese; creda pure che qui non ci si vive; beato lei che ritorna nel Nord. Qui aria cattiva, acqua pessima, dialetto incomprensibile che par turco, popolazione ignorante, superstiziosa, barbara.....

— Ma non siamo mica barbari, interruppi io, quando ci rubate i nostri quattr.....

Un atroce pizzicotto materno mi richiamò a più miti consigli.

Io ero proprio convinto che quel piemontese, il quale ci chiamava barbari, ci rubava i nostri quattrini. Perché avevo questa convinzione? chi me lo aveva detto? quali elementi si erano a poco a poco accumulati nella mia coscienza quattordicenne per dar corpo a una opinione di quel genere? Non saprei dirlo con sicurezza. Certo vi avevano contribuito le querimonie di un mio zio borbonico, il quale ripeteva spesso e volentieri, ad ogni scadenza del bimestre delle tasse, le parole di Francesco II: «I Piemontesi vi lasceranno solo gli occhi per piangere»; vi avevano contribuito l'osservazione da me fatta sulla carta geografica dell'Italia che le ferrovie erano più numerose al Nord che al Sud, i racconti confusi e sbiaditi delle prepotenze che gli ufficiali piemontesi avevano commesso nei nostri paesi nel '60. Di queste nozioni indeterminate e incoerenti, forse di qualche altro discorso, di cui non è rimasto più alcun ricordo nella mia mente, era materata la mia convinzione. Se il pizzicotto materno non mi avesse interdetto la discussione e se quel giovane piemontese mi avesse domandato ragione della mia accusa, io non avrei saputo dir nulla; ma sarei rimasto egualmente fermo nella convinzione che i settentrionali ci succhiavano il sangue, ci sfruttavano come bestie e per giunta ci chiamavano barbari.

Questo stato d'animo, nel quale io mi trovavo a quattordici anni, era ed è lo stato d'animo del novantanove centesimi dei meridionali, di tutti i partiti: un sordo rancore verso quelli del Nord, una coscienza indeterminata e profonda di esser vittime della loro rapacità e prepotenza, una amara avversione, acuita di tanto in tanto dai segni di disprezzo, che dal Nord ci vengono, il desiderio ardente di farla finita una buona volta con questa situazione subordinata e disprezzata. Per dimostrare fino a che punto le idee antisettentrionali filtrano anche nelle menti, che dovrebbero essere più refrattarie — nelle menti dei socialisti — mi basterà ricordare le proteste astiose e sospettose, che vennero dai giornali e dai Circoli del Sud, quando un compagno — per fortuna meridionale — sostenne che il giornale quotidiano del partito doveva pubblicarsi a Milano e non a Roma; le accuse che i compagni meridionali non si stancano mai di muovere al Partito, che, secondo essi, si occupa solo del Nord e trascura il Sud; la ostilità, a volte sorda, a volte palese, che c'è fino nel nostro Consiglio Nazionale, fra i rappresentanti del Sud e quelli del Nord. E questi sentimenti — intendiamoci — in buona parte non sono che troppo giustificati dal contegno dei settentrionali, i quali non sanno che manifestare verso i compagni del Sud a volte del disprezzo, a volte del compatimento, non meno umiliante del disprezzo. (1)

Perché è un fatto innegabile che, se i meridionali detestano i settentrionali, questi ripagano di eguale ed anche migliori moneta gli altri: e opinione diffusissima nel Nord che il Sud paga molto meno tasse del Nord e gode di tutti i favori del Governo: è un parassita che dà poco e prende molto. Lo sfruttamento economico è accompagnato dalla corruzione politica, della quale il Sud è la inescandibile sentina. Un corrispondente vuol dare al suo giornale un'idea della corruzione elettorale del suo Collegio? non mancherà di scrivere, per dare un'idea sintetica della situazione: «Pareva di essere nel Mezzogiorno». Un sottoprefetto o un delegato fanno i prepotenti? e gli si dice subito: «Caro lei, crede forse di essere nel Mezzogiorno?». Crispi è il brigante meridionale? per eccellenza. In un articolo — del resto ottimo — su *La fine di un regno* di Raffaele De Cesare, pubblicato non è molto nella *Educazione Politica* di Milano, ho raccolto i seguenti fioretti meridionali: «Per chiunque ha un po' d'onore e un po' di sangue nelle vene, è una gran calamità molte volte nascere napoletano» (parole di Carlo Filangieri messe come epigrafe all'articolo); «uno scrittore di idee moderate, un meridionale per giunta, ha saputo ritrovare in sé stesso tanta onestà scientifica»; «il racconto di questo viaggio (il viaggio scientifico di Ferdinando II nel '52) può dar la misura di quel che valgono le acclamazioni del popolino meridionale»; «quella povera plebe meridionale, ignorante e superstiziosa, alla quale manca ogni educazione politica ed ogni senso pur collettivo di dignità personale». Per l'autore evidentemente uno scrittore moderato meridionale non può non essere peggiore di uno scrittore moderato settentrionale; le due idee: «plebe» e «meridionale», sono inseparabili; nel Nord di plebe non ce n'è; o se ce n'è, è plebe per bene, è plebe..... settentrionale. Un romagnolo, col quale sono stretto di calda amicizia, credette una volta di farmi un gran complimento, dicendomi: «Pare impossibile che tu sia meridionale!».

Ergisto Bozzi, ottimo cuore di repubblicano e di cittadino, che fu aiutante di campo di Garibaldi nella spedizione di Sicilia e di Napoli, mi diceva un anno fa: «Il mio più gran rimorso è quello di aver accompagnato Garibaldi nel Sud; il Sud doveva rimanere ancora sotto i Borboni». Un fratello augurio, che io ho sentito molto spesso fare dai settentrionali ai meridionali, è che le acque del mare ricoprano tutta l'Italia da Roma in giù.

I nordici disprezzano, come dicono essi, i sudici; e i sudici detestano con tutta l'anima i nordici: ecco il prodotto di quarant'anni d'unità.

Questo non impedisce naturalmente che nelle relazioni, diciam così, ufficiali fra le due sezioni del paese scorrano fiumi di fratellanza e di latte e miele; più profondo anzi si scava l'abisso fra Nord e Sud, e più i discorsi degli uomini politici e gli articoli dei giornali settentrionali traboccano di saluti alle terre del sole e di proteste di solidarietà per figli prediletti della patria; e in compenso volano dal Sud verso il Nord applausi e augurii ai fratelli iniziatori del nostro — ah! — risorgimento. A che cosa servirebbe — Dio buono! — la parola se non a nascondere le nostre idee? Eppoi non è forse legge fatale della nostra vita politica l'esser fuori sempre della verità, il sostituire alla severa constatazione dei fatti la re-

scuosa colla più assoluta libertà di apprezzamenti, noi non modifichiamo neanche una parola del suo scritto: ma non potremmo — senza sospetto di acquiescenza — lasciar passare, senza note, l'opinione che, della nostra opinione sui compagni meridionali, è espressa la questo periodo. Opinione che, per troppo, è diffusa nei Nordici e contro la quale gli protestiamo più volte, e anche di recente in queste stesse colonne (*A proposito di Nord e Sud*; per fatto personale; *Critica*, 1906, N. 12, pag. 179).

(1) Che scrive quest'articolo — il lettore se n'è accorto — è un meridionale. Appunto perché anziano che tutte le questioni siano ri-

torica più idiota di questo mondo, l'andar innanzi alla cieca cullandoci al suono di parole prive di senso comune?

È bensì vero che, da qualche anno a questa parte, la questione meridionale è molto spesso agitata nei giornali del Nord e del Sud. Ma con quali compassevoli metodi! La stampa del Sud, mancipia delle camere che disannegano il paese, combatte a base di menzogne e di calunnie, spesso assolutamente cretine, contro il Nord.

Se non ci fossero tra i meridionali il Renda, il Cicchetti, il Colajanni, i quali han discussa la questione con una davvero ammirabile indipendenza di giudizio, ci sarebbe da disperare dell'avvenire del nostro paese; ma anche i meridionali onesti e sinceri, i quali pur riconoscono l'inferiorità del loro paese, di fronte al disprezzo umiliante e irritante, che traspira da ogni riga scritta nel Nord, finiscono spesso col perdere la pazienza e si sentono fervere il sangue nelle vene e provano una gran voglia di dar ragione ai rettili della stampa latifondista e camorrista. Fra i giornalisti e gli uomini politici settentrionali, poi, non credo che arrivino a due quelli che conoscono bene le condizioni del Mezzogiorno e le giudichino serenamente e senza pregiudizi. Specialmente la stampa democratica dà a questo proposito uno spettacolo addirittura compassionevole: essa o fa, come il *Secolo*, della retorica slombata sulla solidarietà fra Nord e Sud, oppure si compiace di mettere in vista i mali del Sud, contrapponendoli alla forza, alla moralità, al progresso del Nord. Questo non è male; ma, quando avete fatto la descrizione più nera della corruzione meridionale, a che scopo volete arrivare? che cosa vi proponete di fare? Il vostro disprezzo non è pur troppo che in gran parte giustificato, ma disprezzare non basta; un rimedio, bene o male, bisogna trovarlo; ora, chi fra i settentrionali pensa ad alcun rimedio, all'infuori del solito saggio che il mare ricopra le terre da Roma in giù?

E mentre i partiti democratici non sanno affrontare risolutamente il problema e sviscerarlo spregiudicatamente, quali che ne debbano essere le conseguenze; i partiti reazionari hanno iniziato nel Mezzogiorno una lenta ed abilissima propaganda contro il Nord, dalla quale hanno molto da temere i partiti democratici del Settentrione. Oramai per il partito monarchico il Nord appare perduto; bisogna appoggiarsi al Mezzogiorno. Ma le masse meridionali non potranno mai essere mobilitate contro la democrazia del Nord sotto la bandiera conservatrice e monarchica: della monarchia ad esse non importa nulla, e dall'essere conservatrici ci corre e di molto. Sotto questo punto di vista, il meglio, che i conservatori possano desiderare dal Mezzogiorno, è che se ne stia tranquillo e non si muova; il can che dorme, lascio dormire. Il regionalismo si presta invece molto bene allo scopo: bisogna approfittare dell'ostilità, che i meridionali di tutti i partiti sentono acuta verso i settentrionali, bisogna far leva sugli interessi regionali, trasformando la lotta fra democrazia e reazione in lotta fra Nord e Sud: distratti dal miraggio di scuotere l'oppressione dei settentrionali, gli stessi democratici e socialisti del Sud — la cui coscienza politica è pur troppo appena in via di formazione — dovranno unirsi ai conservatori meridionali; i conservatori del Nord, sbattuti dalla montante marea democratica, si aggrapperanno al Mezzogiorno come all'ultima àncora di salvezza, sacrificando magari gli interessi del Nord pur di salvare la propria esistenza.

Sarà una nuova unità a profitto del Sud, che comincerà a sfruttare il Nord. Ma che importa? il *porro unum necessarium* è che si salvino le istituzioni, cioè che si salvi l'attuale impalcatura politica amministrativa — condizione indispensabile al pre-

dominio delle consorterie conservatrici del Nord e del Sud.

Ed ecco che i giornali monarchici del Sud, capitanati dal *Motivo* di Scarfoglio, iniziano apertamente l'agitazione regionalista a base di odio contro il Nord e specialmente contro Milano, la quale vuol diventare capitale d'Italia; di calunnie contro tutti i principali democratici del Nord, le cui parole sulle condizioni del Mezzogiorno vengono riprodotte, commentate, contorte, falsificate; e su tutta questa minuta propaganda di bugie, di insinuazioni, di abili suggestioni, grandeggiano i due conceitti, che l'unità d'Italia deve essere difesa ad ogni costo e che la monarchia per difendere l'unità deve appoggiarsi necessariamente sul Mezzogiorno.

Questa propaganda sfugge quasi completamente agli uomini politici e ai giornalisti del Nord, prima perchè i giornali meridionali sono quasi sconosciuti nel Settentrione, e poi perchè la propaganda regionalista è fatta in forma ipocrita: essa sfugge quasi sempre gli articoli di fondo firmati, che richiamano l'attenzione, e si annida nei *Giri pel mondo*, nei *nots de la fin*, nei brevi *extrateles* spediti nelle seconde pagine, nelle cronache locali, in quelle parti del giornale, le quali si sottraggono all'occhio frettoloso dei forestieri, ma sono i migliori veicoli per far penetrare inavvertitamente le idee nelle menti, già ben disposte, dei lettori locali.

D'altra parte, quand'anche i settentrionali avessero agio di sorvegliare attentamente l'opinione pubblica del Sud, essi non potrebbero influire in alcun modo su di essa col mezzo ordinario della stampa, perchè i giornali del Nord sono quasi tutti sconosciuti nel Sud; e i gazzettieri meridionali citano della stampa nordica solo ciò che può servire a rinfocolare gli odii locali, ma non sarebbero mai tanto minchioni da ammannire ai loro lettori delle citazioni contrarie.

In quest'ambiente, pieno di diffidenze e di rriminzioni, di ostilità e di disprezzi, è uscito il recente libro di F. S. Nitti, intitolato: *Nord e Sud, Prime linee di una inchiesta sulla ripartizione territoriale delle entrate e delle spese dello Stato in Italia* (Torino, Roux e Viarengo, 1900).

Questo libro dice molte verità, che è bene sieno conosciute specialmente nel Nord; ma ne trascura molte altre, che meritano di esser conosciute non meno delle prime; esso può fare molto bene ai partiti popolari, se questi non lo lasciano passare inosservato e sanno attingere in esso la loro linea di condotta di fronte alla questione meridionale; contribuirà invece potentemente alla formazione definitiva di un movimento antinordico nel Mezzogiorno e preparerà un magnifico campo d'azione ai partiti reazionari, se la democrazia del Nord si disinteressa della questione, lasciandone, come ha fatto finora, il monopolio agli scarfogli più o meno bacati della stampa del Mezzodi.

(Continua).

RERM SCRIPTOR.

AVV. GIUSEPPE RENSI

UNA REPUBBLICA ITALIANA

(Il Canton Ticino).

SOMMARIO: Proemio; 1.^o *L'Esercito*; 2.^o *L'Evoluzione storica*; 3.^o *Le istituzioni politiche*; 4.^o *Lo sviluppo civile*; 5.^o *Conclusioni*.

Prezzo cent. 25.

All'ufficio di CRITICA SOCIALE.